



VIE : i bambini domandano Marx e Dante rispondono

KARL MARX/DAS KAPITAL: ERSTER BAND, direzione e regia di Helgard Haud, Daniel Wetzel/Rimini Protokoll. Drammaturgia di Andrea Schwieler, Imanuel Schipper. Scenografia di Helgard Haud, Daniel Wetzel, Daniel Schütz. Luci di Kostantin Sonneson. Con Thomas Kuczynski, Ulf Mäländer, Talivaldis Margevics, Jochen Noth, Christian Spremberg, Sascha Wernicke, Ralph Warnholz, Franziska Swerg. Prod. Düsseldorf Schauspielhaus, DÜSSELDORF - Habbel-Am-Ufer, BERLINO - Schauspielhaus, ZURIGO - Schauspielhaus, FRANCOFORTE.

Mensole ricolme di libri, vasi, carte geografiche e televisori. Sedie e scale di varie altezze ospitano gli attori sul palco, mentre il pubblico è introdotto in sala dalle note diffuse da un juke box. Davanti alla parete di questa camera delle meraviglie i Rimini Protokoll mettono in scena, al festival Vie di Modena, *Karl Marx/Das Kapital: Erster Band*, collezione di storie e nomi, di fatti e persone. Non sono attori professionisti ma uomini tolti alla loro quotidianità, portati in teatro per raccontare una parte del loro vissuto a mo' di documento storico-grafico sull'attuale mondo del lavoro in Europa. Ascoltiamo l'operatore non vedente di un call center, amante della musica leggera, che si rivela un delicato dj anni trenta; un distinto signore polacco, professore di storia in un liceo, che

viene tradotto in diretta da un'altra attrice, interprete professionista anche nella vita reale. Compiono sugli schermi nomi e cognomi di ciascuno, insieme al titolo della loro occupazione, a titolare di volta in volta i paragrafi di cui è composto questo spettacolo-libro. Gli attori, protagonisti di disavventure economiche e disagi d'ufficio, sono attenti lettori del *Capitale* di Marx, e lo illustrano nei suoi passaggi fondamentali anche agli spettatori, che ne ricevono una copia con alcune pagine appositamente tradotte in italiano, pronte per essere lette insieme durante la rappresentazione. Come in un familiare *talk-show* ad alto contenuto politico, i nominati raccontano nei dettagli contratti e costrizioni, mettendo in evidenza le contraddizioni di un sistema di organizzazione del lavoro che danneggia irrimediabilmente singoli e comunità. Tra piccoli giochi teatrali e l'amara ironia di alcuni episodi, i Rimini Protokoll proseguono la propria indagine di un teatro documentario, abbandonando però il pubblico all'ascolto forzato di un'idea. Un'idea che con consapevolezza esce dalla pagina, ma ancora non cambia la strategia del discorso, apparente tentativo di indottrinamento, cavilloso racconto senza fine. *Serena Terranova*

FOUR DEATHS, Testi di Barbara Kukovec, Katarina Stegnar, Petra Zanki, Grega Zorc, Dylan Tighe, Bojan Jablanovec. Regia, Ideazione, scene Bojan Jablanovec. Con Barbara Kukovec, Katarina Stegnar, Petra Zanki, Grega Zorc. Prod. Via Negativa - Glej Theatre, LJUBLJANA.

Un prologo, quattro svolgimenti e un epilogo. Così si configura *Four deaths* dei performer sloveni Via Negativa, quinta parte di un ciclo di otto lavori sui peccati capitali. Ognuno di questi è una personale elaborazione dello spunto di partenza, quasi un tema da svolgere da parte dei componenti del gruppo. Ecco che allora l'invidia è una dichiarazione d'amore ai maestri in due movimenti, dall'ironica emulazione fino alla necessaria uccisione scenica. Prima, una pianola giocattolo aveva riprodotto un'aria di Mozart, presto interrotta dall'arrivo di un attore. Partono qui i quattro possibili esempi del complesso di Salieri: garofani e sigarette fumate sul corpo di due spettatori sono un frammento di Café Müller e di altre visioni della Bausch, un ciottolo che frantuma meticolosamente delle lampadine accese a terra evoca gli "intrattenimenti forzati" di Tim Etchells; negli intermezzi fra i quattro frammenti, delle

silenti donne di servizio nettano con cura lo spazio, quasi a riportarci in un qui ed ora "vuoto" se si accantona l'omaggio e il tentativo di replica. Una pozza di liquido rosso si sparge sul palco, e la performer giace nuda nella chiazza, come nei lavori de La Ribot: solo da contemplare e non giudicabili, ci viene detto. In scena una ragazza racconta che Marina Abramovic catalogò «72 oggetti per farmi ciò che volete», ma la performance si arrestò quando le venne puntata una pistola alla tempia. Lei si schiaffeggia rifacendo un'altra famosa azione dell'artista serba, e dalla pistola escono bolle di sapone. Via Negativa, già dal nome, dichiara una poetica che non può prodursi per proposizioni assertive, ma si cela tra gli interstizi di ciò che la scena non è. Non è e non sarà mai *come* i maestri, che sempre però guidano e assillano con la loro perfezione, con il loro avere già fatto e detto tutto. Resta una serata in cui "dobbiamo divertirci", in cui veniamo spinti più volte a un applauso che presto diventa meccanico e straniante, e che infine non può non concludersi con quel Mozart inarrivabile che pare irridere ogni precedente tentativo. *Lorenzo Donati*